

Figure di inclusione ed esclusione, in: dies., Alois Hahn (Hgg), Prozesse von Inklusion und Exklusion: Identität und Ausgrenzung/Processi di inclusione ed esclusione: identità ed emarginazione, Annali di Sociologia/Soziologisches Jahrbuch 16. 2006, Trient 2006, S. 157-173.

Figure di inclusione ed esclusione*

Cornelia Bohn

1. Il problema

Ad analizzare le figure di inclusione ed esclusione e studiarne il mutamento nel corso della storia si prestano due approcci teorici: i lavori su normalità e anormalità di Foucault, svolti nell'ambito dell'analisi del discorso, e la tematica inclusione/esclusione abbozzata nell'ultimo periodo da Luhmann come parte di una teoria della differenziazione della società. Nonostante tutte le differenze, le due teorie hanno in comune il fatto di prendere le mosse da cambiamenti delle figure di inclusione/esclusione che si accompagnano alla trasformazione strutturale della società e della sua semantica. Le figure dell'espulsione, della messa al bando e dell'annientamento lasciano il posto nell'età moderna a un'esclusione inclusiva, tipica di asili (1), istituti e ghetti, dove questa si attua mediante la sorveglianza, oppure a un'autosorveglianza come inclusione autodisciplinante (2). Mentre nelle società strutturate prevalentemente in strati, ovvero secondo una gerarchia, i modelli di inclusione/esclusione hanno essi stessi un potere ordinativo, nelle società moderne, strutturate prevalentemente secondo criteri funzionali impersonali, ogni persona ha per principio libero accesso a tutti i sottosistemi della società. La descrizione che tali sottosistemi forniscono di sé muove quindi necessariamente dall'inclusione dell'intera popolazione in tutti i sottosistemi della società (3). Eppure negli ultimi decenni si riscontra che non è affatto così. La questione qui centrale è se determinate persone siano accreditate o meno a giocare un ruolo nell'interazione sociale.

Su questa constatazione riflette l'analitica sociologica dell'inclusione ed esclusione. I problemi di riferimento di questa nuova prospettiva teorica sono eterogenei tanto quanto i concetti di cui si avvale. Inoltre, buona parte della ricerca in

(*) Per la traduzione della varietà dei termini impiegati nel tedesco per denominare i processi di inclusione ed esclusione si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(1) Nonostante la lingua italiana associ prevalentemente a questo termine (asilo) l'istituzione scuola materna, qui e in seguito si conserva la locuzione più vicina al testo tedesco (Asyl) e all'uso internazionale per indicare strutture di accoglienza, di protezione o contenimento (n.d.r.).

(2) FOUCAULT 1976a, 1976b, 2000.

(3) LUHMANN 1995, 1997: in partic. cap. 4 e passim.

materia si pone come ricerca sull'inclusione oppure sull'esclusione. I numerosi studi sulla cittadinanza, ad esempio, condividono infatti, il più delle volte tacitamente, la premessa di Marshall e Parsons (che possono essere definiti gli autori del concetto di inclusione), secondo i quali cittadinanza equivale a inclusione nella società nel suo insieme, perché declinano società al plurale identificandola con lo Stato nazionale. Per societal community Parsons intende una forma di solidarietà che si estende all'intera società, molto vicina all'idea di rappresentazione collettiva sviluppata da Durkheim. Alla teoria di Marshall del welfare state (4), che prevede per i cittadini una serie di diritti a livello sociale, si allaccia la teoria dell'inclusione di Parsons, che muove dalla partecipazione di un numero sempre maggiore di persone ai complessi di funzioni della società costituiti dalla politica, dall'economia e dalla formazione (5). Gli studi sull'esclusione indagano, ad esempio, per sapere se lo Stato (facendo riferimento a quello statunitense) pratici una criminalizzazione della miseria, se non addirittura un'emarginazione di tipo punitivo. Nel contesto della politica sociale, tali studi pongono spesso appartenenza al sottoproletariato, povertà, emarginazione ed esclusione sullo stesso piano, e talvolta esclusione altro non è che un'espressione alternativa per definire la condizione del tutto generale di sottoprivilegio sociale (6). Gli studi storici, ispirati a Foucault, analizzano il rapporto della società con coloro che vivono ai margini delle norme e delle normalità stabilite, ovvero gli anormali in senso foucaultiano, definiti dal discorso economico, morale, religioso, politico, giuridico o medico. Vittime dell'isolamento, che si collocano al di fuori di un'esistenza legale e sono prive di qualunque riconoscimento sociale. Questo uso estensivo del concetto di esclusione consente di mettere a fuoco gruppi sociali come i poveri, i disoccupati, i figli illegittimi, i criminali e i delinquenti, i perseguitati per motivi religiosi, i nomadi, i vagabondi, i migranti, gli invalidi di guerra, i malati di mente e i disabili, gli scapoli senza famiglia o gli illetterati, esclusi, almeno a partire dal diciannovesimo secolo, da importanti contesti comunicativi della società (7).

I più colpiti dal rischio dell'esclusione sono coloro che concentrano nella propria persona più d'uno di questi elementi di precarietà. L'esclusione, su questo il consenso è unanime, non è uno stato bensì un processo. Nel delineare concretamente il problema non si vuole pertanto constatare l'esistenza di un esercito di riserva in senso marxiano, né aggiungere un altro strato al livello più basso della gerarchia sociale. Gli esclusi di oggi sono al contrario piuttosto i superflui, quelli «in sovrannumero», come li ha denominati Robert Castel, o i «normali inutili», come li ha definiti Donzelot. Ma essi ormai non possono che essere colti in nega-

(4) Per la traduzione di Wohlfahrtsstaat si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(5) Cfr. PARSONS 1994; MARSHALL 2002.

(6) Cfr. WACQUANT 1997, 2001.

(7) GUESLIN/KALIFA 1999. Per la revisione empirica del modello penitenziario di Foucault, cfr. PÉROT 1981, secondo il quale punizione non significa meramente esclusione dalla società quanto piuttosto un'esclusione inclusiva.

tivo: «... l'exclu [così ha sintetizzato recentemente Boltanski] défini d'abord par le fait d'être sans: sans paroles, sans domicile, sans papier, sans travail, sans droits» (8). Per Luhmann, l'effetto di questo accumulo di negatività è una spirale discendente entro l'area dell'esclusione. Poiché la società moderna è costitutivamente disintegrata (lo implica la teoria della differenziazione funzionale), l'inclusione può realizzarsi solamente per integrazioni deboli, nel senso che l'inclusione in un sistema funzionale non determina più in che modo, per quanto tempo e in che misura il singolo partecipi anche ad altri sistemi funzionali. Le esclusioni invece, tralasciando per un momento religione e arte, sembrano rafforzarsi a vicenda. «Al legame debole fra integrazioni positive sembra corrispondere un nesso forte fra le integrazioni negative» (9). Castel ha infine introdotto, per l'analisi dei processi e dei rischi di esclusione, i criteri della precarietà e della vulnerabilità ricordando come occorra focalizzare i rischi insiti nell'area dell'inclusione piuttosto che concentrare le analisi sociologiche sempre e solo sull'area dell'esclusione. Le vulnerabilità intese come destabilizzazioni biografiche e le situazioni sociali di precarietà dipendono comunque in larga misura (è questo uno degli assunti basilari di questo testo) dalla struttura che di volta in volta caratterizza la società e dai regimi semantici che sono determinanti per dare un senso agli eventi comunicativi e ai percorsi biografici.

Partirò in primo luogo dal presupposto che si può dire qualcosa sulle modalità con cui le società escludono le persone solo se contemporaneamente si analizzano anche le loro modalità di inclusione. Oppure viceversa, come ha obiettato Luhmann nei confronti di Parsons, che parlare di inclusione ha un senso solo se è possibile anche l'esclusione. Esistono, a suffragio, due argomenti: il primo inerente la teoria della società, in base al quale si contraddice l'ipotesi che vi sia una logica evolutiva per cui l'inclusione deve verificarsi mano a mano che avanza la differenziazione sistemica; il secondo interno alla teoria della differenza, per cui è possibile denominare qualcosa solo se contemporaneamente si designa anche l'opposto della distinzione; ciascun elemento di una distinzione cambia di significato sostituendo l'altro.

In secondo luogo parto dal presupposto che nell'analisi dei processi di inclusione e di esclusione si debbano distinguere una dimensione sociostrutturale e una dimensione semantica. Queste due dimensioni non sempre si muovono una in direzione dell'altra, ma entrambe – questa la tesi – generano e legittimano pratiche di inclusione e di esclusione di una data società. Le semantiche possono anticipare delle evoluzioni strutturali (preadaptive advances), possono tentare di impedire delle trasformazioni a livello strutturale, ma si tratta pur sempre di un rapporto circolare tra struttura e rappresentazioni che possono svolgersi in concomitanza o con tempi differiti (10). Prendendo come esempio due argomenti, af-

(8) BOLTANSKI 1999: 426; CASTEL 1991, 1995.

(9) LUHMANN 2000: 242; 1995.

(10) Cfr. LUHMANN 1983a.

frontati anche nel presente volume, ovvero la povertà e l'estraneità⁽¹¹⁾, questo significa che c'è differenza tra la povertà tematizzata nel contesto della redenzione o invece nel contesto della miseria, e tra la reazione della società che si manifesta a livello strutturale in pratiche religiose o invece in provvedimenti di assistenza pubblica. Definire chi è estraneo è possibile solo definendo chi non lo è; chi è povero attraverso chi non lo è. Gli studi storici mostrano come la povertà sia stata definita facendo riferimento all'influenza, al possesso, alla partecipazione al potere o alla proprietà, e così via. L'estraneità può essere definita in base alla provenienza, all'etnicità, alla nazione, alla lingua, al futuro, e così via. Entrambi i concetti possono essere connotati positivamente o negativamente: il povero onorevole/disonorevole, la povertà come scelta individuale dell'eremita; l'estraneo come tremendum, come fascinosum, come sfida e potenziale di rinnovamento, come distanza che esonera e quindi come risorsa di libertà. I concetti contrari, necessari per la definizione dell'estraneità e della povertà, variano sensibilmente a seconda dei momenti storici e sono elementi costitutivi dell'autodescrizione di una società storicamente data.

In terzo luogo parto dal presupposto che la concezione di individualità e di personalità sia variabile a seconda della forma in cui è differenziata una società e che alla creazione sociale di individualità concorrano semantiche, istituzioni e dispositivi. Il passaggio dalla differenziazione per strati alla differenziazione funzionale comporta anche che la regolazione dell'inclusione delle persone si trasferisce dagli strati sociali ai sistemi funzionali, e questo implica a sua volta un cambiamento nella collocazione degli individui. Mentre nella società strutturata per ceti si viene inclusi in un solo sottosistema e si deve allo strato di appartenenza la propria individualità (individualità mediante inclusione⁽¹²⁾), nella società funzionalmente differenziata l'individuo nella sua totalità non è socialmente presente in alcun luogo, sebbene esso sia socialmente 'causato' proprio nella sua non-includibilità. La persona è inclusa attraverso i suoi ruoli (ruoli riferiti a prestazioni o ruoli in quanto pubblico⁽¹³⁾) oppure grazie a contributi riferiti specificamente alla funzione, cioè in quanto destinataria della comunicazione dei singoli sottosistemi. Distinguiamo allora, nella sfera della differenziazione funzionale tra persona parzialmente inclusa e individuo costituito mediante esclusione⁽¹⁴⁾. Questa distinzione è importante perché nel presente saggio riservo il paradigma inclusione/esclusione al caso particolare del riferimento alla persona. Per inclusione si intenderà allora la considerazione delle persone nei sistemi so-

⁽¹¹⁾ Per la traduzione del campo lessicale connesso a fremd si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

⁽¹²⁾ Per la traduzione delle forme di individualità che si creano sulla base dei processi di inclusione ed esclusione si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

⁽¹³⁾ Per la traduzione della coppia terminologica Leistungs-/Publikumstollen si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

⁽¹⁴⁾ LUHMANN 1989b; BOHN 2003.

ciali, mentre per esclusione intendo la loro emarginazione, ovvero non-considerazione⁽¹⁵⁾.

2. Autoesclusione

Non deve essere necessariamente la società a dare inizio ai processi di esclusione; ai contesti di esclusione forzata nei quali le persone si vengono a trovare per una concatenazione di insiemi di eventi, si contrappone l'autoesclusione, l'esclusività come scelta, l'esclusione volontaria, presente come figura a cavallo delle epoche. Si pensi ad esempio al monaco del Medioevo che si dedica completamente all'asceti «extramondana» (per riprendere un termine di Max Weber) e rompe simbolicamente con la società esterna al convento, senza naturalmente che le relazioni sociali vengano mai davvero troncate. Lo stesso vale addirittura per le forme non cenobitiche di monachesimo, ossia per gli eremiti. E a maggior ragione per l'«artista genio» del diciottesimo e del primo diciannovesimo secolo, che soffre la società, si definisce al di fuori di essa e in questo senso si autoesclude. Ma come il monaco che fugge dal mondo e nel deserto egizio rinuncia a tutto ciò che è terreno, anche l'artista continua a dipendere da quella società che tiene a distanza e dal suo riconoscimento. La versione letteraria più rappresentativa di questa figura è sicuramente il dandy. Ma dietro di essa si nasconde un fenomeno più generale: l'autoesclusione temporanea può costituire una spinta per l'inclusione da parte degli altri. A volte, l'autoesclusione a termine è addirittura il presupposto di talune carriere carismatiche. Non solo Gesù Cristo, infatti, ma anche molti altri profeti e fondatori di religioni possono esibire un periodo abbastanza lungo di «permanenza nel deserto». Per definire con maggiore precisione il significato sociologico di un processo di esclusione non basta allora distinguere tra volontario e involontario, ma bisogna chiedersi se le esclusioni o inclusioni siano ritenute a termine. La delimitazione temporale dell'esclusione, la generalità dei suoi contenuti e la sua radicalità sociale sono aspetti formali per mezzo dei quali le funzioni ordinarie riescono ad operare in modo diverso a seconda del periodo storico e che sono talvolta oggetto di pratiche istituzionalizzate. Esclusione e inclusione il più delle volte quindi non sono totali, ma per gradi, e riguardano tempi, determinati contenuti, alcuni (non tutti) contatti sociali. Il fatto che le esclusioni o inclusioni a livello temporale, contenutistico e sociale finiscano per accumularsi è un caso particolare, legato a speciali condizioni.

Naturalmente sia l'autoesclusione volontaria, sia le carriere involontarie di esclusione si rivelano in molti casi irreversibili. In che misura questo si verifichi

⁽¹⁵⁾ Nelle parole di Luhmann: «L'inclusione (e di conseguenza l'esclusione) può essere riferita solamente al modo in cui nel contesto della comunicazione gli individui vengono denominati, ovvero considerati rilevanti. Richiamando un significato tradizionale del termine si può anche dire: il modo in cui essi vengono trattati come 'persone'» (LUHMANN 1995: 241).

dipende del resto ancora una volta da condizioni strutturali della società, da meccanismi di apertura e di chiusura variabili a seconda delle epoche storiche. Esistono, ad esempio, delle regole che contemplano il reingresso del monaco nel «mondo», come nel caso morisse l'unico erede di un casato nobile e altri casi ancora.

3. Ordinamenti di inclusione ed esclusione nell'età premoderna

La problematica dell'inclusione e dell'esclusione si pone in modo diverso nelle società stratificate rispetto alla società funzionalmente differenziata (16). Mi limiterò a questi due tipi di società. Il principio ordinativo delle società stratificate si basa sull'inclusione o sull'esclusione di individui, mentre nella società funzionalmente differenziata la considerazione degli individui diventa in generale problematica. Le società stratificate sono basate sull'inclusione. La teoria di Luhmann in merito potrebbe essere riassunta schematicamente nel modo seguente: l'appartenenza alla società avviene in virtù dell'appartenenza a una casta, a un ceto, a un determinato strato, che si chiude attraverso il ricorso all'inclusione/esclusione; si può appartenere a un solo sottosistema, non a più sottosistemi; si deve la propria individualità all'inclusione sociale nel senso che la si acquisisce attraverso l'attribuzione di uno status sociale (17).

Nello stesso tempo le società stratificate praticano delle forme di esclusione che si confanno solo in parte al loro modello di differenziazione, ovvero che non fanno riferimento esclusivamente all'appartenenza a un sottosistema e allo status, bensì fanno leva su una serie di altri criteri.

I lebbrosi, dopo aver subito un rituale di separazione, vengono confinati fuori delle porte della città. Perlomeno ciò si verifica nelle epoche che precedono il grande internamento analizzato da Foucault, ovvero l'edificazione di asili.

Mendicanti, poveri e vagabondi vengono ristorati al fine di rendere sicura la propria speranza di salvezza, anche se non vi è alcun obbligo dettato da solidarietà familiare. Per comprendere la portata dell'esborso utilizzato a questo scopo, basti pensare che nel dodicesimo secolo il bilancio del monastero di Cluny destinava circa un terzo delle eccedenze all'assistenza ai poveri (18). In molte città, soprattutto durante le carestie che davano origine a veri e propri stuoli di mendicanti, il povero di passaggio veniva costretto a ripartire dopo aver consumato un solo pasto.

(16) Per la traduzione di Ausdifferenzierung/ausdifferenzieren si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(17) A meglio osservare, questo ridimensionamento dell'individualità al mero status sociale necessita di essere corretto, per quanto riguarda il Medioevo europeo. Nel dettaglio e con numerose esemplificazioni cfr. il contributo di VON MOOS in questo volume.

(18) Cfr. DUBY 1973. - Per la traduzione dei termini che riguardano le diverse tipologie di prestazioni messe a disposizione dal sistema di welfare si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

Gli schiavi e i subalterni sono membri di una famiglia ai quali però viene negato il riconoscimento della soggettività giuridica. Il concetto di schiavitù dell'antica Grecia differiva di molto da quello dell'antica Roma. Lo schiavo ellenico era più istruito del cittadino romano medio. I romani concedevano allo schiavo liberato pieni diritti civili. Per la prassi greca era determinante la concezione di Aristotele, secondo il quale esistono per natura uomini schiavi e uomini liberi. «È schiavo per natura chi può appartenere a qualcuno (e perciò è di un altro) e partecipa alla ragione soltanto per quel che può coglierla, senza possederla propriamente, mentre gli altri animali non sanno neppure riconoscere la ragione ma obbediscono alle emozioni. E il loro modo di impiego differisce di poco, perché gli uni e gli altri, gli schiavi e gli animali domestici, si utilizzano per i servizi necessari al corpo» (19). Sia i Greci sia i Romani praticavano forme di disumanizzazione nei confronti degli schiavi (cambiamento del nome, punizioni corporali, tortura); inoltre gli schiavi non potevano lasciare in eredità alcunché, e il testamento di uno schiavo era nullo.

Nella dottrina del diritto naturale dell'età dei Lumi il concetto di persona veniva ancora definito richiamandosi alla dottrina dello status. Per Pufendorf la persona moralis designava infatti l'uomo al centro di una rete di relazioni morali rilevanti ai fini giuridici che caratterizzavano e regolamentavano il suo rapporto con gli altri uomini a seconda del loro rispettivo status. Anche lo schiavo, naturalmente, era considerato persona moralis, perché anche lui possedeva uno status: quello appunto di essere privo di soggettività giuridica (20).

I seguaci di altre religioni vengono espulsi oppure ghettizzati quando non sterminati o battezzati a forza, pena la morte. Ma a partire dalla riforma cluniacense, anche chi non è abbastanza saldo nella fede risulta minacciato in primis da iniziative di conversione che, in caso di fallimento, possono condurre all'esclusione. Come ha potuto dimostrare Iogna-Prat, tra l'undicesimo e il tredicesimo secolo in Europa la razionalizzazione interna della società e l'espansione all'esterno (crociate, missioni) va di pari passo con l'intensificarsi delle persecuzioni nei confronti di eretici, ebrei e musulmani. Contemporaneamente aumenta la sensibilità verso ciò che potrebbe essere considerato eretico. Da una parte viene quindi teorizzata una maggiore inclusione di tutti i gruppi sociali (anche di quelli laici) in un ideale originariamente monastico di cristianesimo radicale; nel dodicesimo secolo ad esempio molti nobili laici cercano di entrare nel monastero di Cluny se non altro poco prima di morire, per potersi presentare a Dio come monaci. In questo modo diventano partecipi della rievocazione della loro identità in occasione della commemorazione dei defunti della liturgia cluniacense e nello

(19) ARISTOTELE 2002: 89-91. Sulla schiavitù e sulla disumanizzazione degli schiavi nel senso di una morte sociale cfr. PATTERSON 1982.

(20) La persona moralis non dava alcuna risposta alla domanda sulla capacità giuridica dell'uomo o sulla sua soggettività giuridica. Il singolo uomo era, dal punto di vista giuridico, una molteplicità di personae morales in stretta relazione ai diversi status che gli competevano (cfr. DE PUFENDORF 1759: I,1, § 12; cfr. anche WAHL 1995).

stesso tempo – last not least – vengono inclusi nell'ospitalità post-mortem del convento in quanto ammessi a riposare nel suo cimitero (21). Paradossalmente però, insieme alle sempre maggiori aspettative (22) di inclusione aumentano anche proprio le minacce di esclusione, e beninteso non solo come paventate pene infernali nell'Aldilà bensì come persecuzioni politiche o giuridiche già in questo mondo. Un processo la cui intensificazione può essere riscontrata fino alla persecuzione di streghe della prima età moderna e che prosegue fino ai giorni nostri.

Alle pratiche di inclusione ed esclusione, radicate nella forma di differenziazione della società e basate sull'appartenenza allo strato, al ceto e all'origine, si contrappone nell'Europa cristiana una semantica religiosa che da un lato include tutti in quanto individui: anche le anime dei servi, dei subalterni, dei vagabondi e dei mendicanti sono immortali; anch'essi possono raggiungere la beatitudine eterna. Dall'altro lato, in una società che progetta se stessa in vista dell'Aldilà, la religione sviluppa i propri modelli di esclusione. Il rischio di esclusione rappresentata dalla dannazione interessa tutti, gli strati superiori come il popolo. Basta guardare i timpani delle maggiori chiese, eretti a partire dal dodicesimo secolo in tutte le città d'Europa, per vedere che nelle fiamme dell'inferno bruciano anche principi, vescovi e papi (23). Ed è importante ricordare che la forma principale di esclusione riferita all'Aldilà, ma comminata in questo mondo, era la scomunica, che poteva colpire appunto anche i nobili di rango più elevato e perfino lo stesso imperatore (24). L'esclusione peggiore era quella che portava diritto all'inferno e per l'eternità. La religione anticipa, nella società stratificata, le condizioni moderne dell'inclusione e dell'esclusione, nel senso che rappresenta essa stessa un prototipo di sistema divenuto autonomo mediante differenziazione funzionale che – in primo luogo – include tutti e – in secondo luogo – dà origine a una forma di individualizzazione non più legata al concetto di status. È l'individuo a essere dannato o salvato, non il collettivo (25). Un fenomeno che compare almeno in nuce anche nel sistema giuridico, con la soggettivizzazione del diritto e soprattutto con il recepimento del diritto romano a partire dal tredicesimo secolo e che costituisce il presupposto della capacità giuridica universale, svincolata da ceto e origine, alla quale si perverrà tuttavia solo alla fine del diciottesimo secolo. L'inclusione dell'intera popolazione nel diritto si basa proprio su questo.

(21) Nel dodicesimo secolo l'Abate di Cluny riesce comunque ancora a perorare la causa della conversione in extremis come garanzia sufficiente di inclusione per l'eternità. Con riferimento a Pietro il Venerabile, cfr. IOGNA-PRAT 2000: 51.

(22) Per la traduzione di Anspruch si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(23) I singoli dettagli in ARIÈS 1975; dal punto di vista della storia dell'arte cfr. KURMANN 1987.

(24) Nel dettaglio vedi VODOLA 1986.

(25) Pratiche religiose come le lapidi funebri, i ritrovi nelle cappelle ecc. si basano nondimeno su modelli di inclusione/esclusione mondani. Addirittura le canonizzazioni seguivano il modello della società nobiliare divisa in ceti: è raro trovare dei santi nel Medioevo che non provengano dagli strati superiori della società.

4. Semantiche di transizione: la proprietà e l'istruzione

Vorrei delineare il nesso che intercorre tra le pratiche di inclusione ed esclusione in via di trasformazione, il passaggio dalla stratificazione alla differenziazione funzionale e la logica con cui viene tematizzata l'individualità citando altri due esempi, che sono la proprietà e l'istruzione. Un problema centrale della nuova società è costituito dalla proprietà, ovvero dal trasferimento della proprietà comune nella proprietà privata. In questo senso, proprietà equivale a esclusione. Mentre la nascita dei «diritti naturali» (libertà, integrità fisica) non fu avvertita come problematica, il diritto alla proprietà rendeva necessario giustificare l'esclusione degli altri. Di più, la potestà di esclusione e l'alienabilità (26) sono caratteristiche principali della moderna proprietà. Parallelamente alla soggettivizzazione del diritto, a partire dal diciassettesimo secolo anche la disponibilità della proprietà diventa personale, anzi, la soggettivizzazione del diritto costituisce presupposto per l'alienabilità della proprietà. Contestualmente le semantiche dell'epoca statuiscano che la proprietà sia la precondizione della personalità e dello status di persona in assoluto: ciò che distingue i possidenti dai servitori. «C'est la propriété qui fait le citoyen», afferma Diderot ancora nel 1765. Nelle semantiche della società diffuse nel diciassettesimo secolo, la proprietà era vista come fonte di responsabilità sociale. Poiché, secondo questa visione, essa conferisce libertà e autonomia e la società si costituisce attraverso il libero agire, ne consegue che solamente i proprietari possono partecipare alla società. Questo significa che servi della gleba, servitori, vagabondi, ossia la maggior parte della popolazione, non vi fanno parte. «Poiché rende indipendenti», la proprietà viene considerata nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo «la caratteristica più importante dell'identità personale e della partecipazione alla società» (27).

È da notare che identità personale e partecipazione alla società qui ancora coincidono. Solamente mano a mano che ogni sistema funzionale sviluppa la sua specifica modalità di inclusione (cittadinanza, suffragio universale e welfare per la politica; obbligo scolastico generale per l'istruzione; capacità giuridica universale per il diritto; appartenenza a una religione grazie al libero accesso e all'ammissione a un'organizzazione, e così via), proprietà e reddito si limitano a regolare l'accesso all'economia. La società moderna rinuncia ora a regolamentare l'inclusione in modo uniforme per tutta la società e offre al suo posto per ogni sistema specifici ruoli riferiti a prestazioni e ruoli in quanto pubblico ed è per questo che non è più in grado di far coincidere l'individualità con la partecipazione alla società, come invece ancora ipotizzava l'individualismo legato al possesso. Anzi, la società funzionalmente differenziata parte dal presupposto del-

(26) In posizione di critica alle considerazioni liberalistiche incentrate sull'individualismo legato al possesso Robert Castel ha elaborato il suo concetto di «individualismo negativo» (CASTEL 1995: 461 ss.).

(27) LUHMANN 1989a: 18; cfr. anche POCOCK 1979: 156.

l'esclusione e lascia l'inclusione alla regia dei singoli sistemi funzionali. Poiché l'individuo moderno, pur essendo un prodotto sociale, non è più socialmente presente nella sua totalità, l'individualità gli deriva non dall'inclusione – come invece avveniva in epoca premoderna quando l'individuo si costituiva mediante l'inclusione – bensì dall'esclusione, come ho esposto all'inizio. Nella società funzionalmente differenziata, l'individuo può essere concepito solo come dato extrasocietario (28) e, rispetto alla comunicazione della società, egli si ritrova socialmente senza luogo, come un escluso. Contemporaneamente però la logica della differenziazione funzionale sottende «rendere accessibili tutte le funzioni ad ogni partecipante alla vita sociale a meno che la stessa funzione non lo escluda o lo renda senza senso. Ciò, nel XVIII secolo, diventa postulato e, nel XIX secolo, viene rimesso ad un processo di realizzazione» (29). La figura di esclusione per eccellenza che caratterizza la società funzionalmente differenziata è quindi l'esclusione totale di tutti gli individui dalla comunicazione sociale, con la contemporanea inclusione di tutte le persone in tutti i sistemi funzionali. Ma non solo la totale esclusione degli individui, anche la totale inclusione di tutte le persone incontra dei limiti – è questo il problema attuale.

La problematica dell'individuo costituito mediante esclusione, che non compare più come destinatario della comunicazione specifica di una funzione, è stata di nuovo tematizzata nelle teorie dell'istruzione del diciannovesimo secolo con la contrapposizione fra uomo e cittadino. Nelle sue analisi del concetto di nazione, formulato in quello stesso periodo, Alois Hahn ha presentato una forma contrattuale di inclusione dell'intera personalità che arriva fino al sacrificio della propria vita. Come forma di transizione storica era emersa quella descrizione fittizia della società complessiva nella quale sembra annullata l'extrasocialità (30) dell'individuo che corrisponde proprio al processo di autonomizzazione dei sistemi funzionali mediante differenziazione. Il ruolo di questa autodescrizione è stato svolto in particolare nel diciannovesimo secolo dalla nazione. Nella fittizia comunità dell'identificazione nazionale, forme di esclusione come la proprietà vengono tenute in ombra o rese banali (31).

Mentre l'individualità mediante esclusione ha trovato la sua manifestazione più marcata nella semantica del genio del diciottesimo secolo, e il genio originale e unico che crea se stesso è diventato un modello per la moderna individualità, le teorie dell'istruzione del diciannovesimo secolo hanno gettato ancora una volta un ponte tra l'uomo e il cittadino, come si dice attualmente. La categoria dell'uomo era ricavata per astrazione prescindendo dalla situazione sociale e può essere

(28) Per la traduzione di *sozial* si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(29) LUHMANN 1983b: 165.

(30) Per la traduzione di *Extrasozialität* con «extrasocialità» si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(31) Cfr. HAHN 1993; 2000: 13-80 e passim.

considerata sinonimo di individualità costituita mediante esclusione (32). Contro l'idea della semantica del genio secondo la quale «i poeti non si possono formare», la filosofia egualitaria dell'istruzione formula il postulato di una doppia inclusione partendo dal principio che l'uomo non può essere sacrificato al cittadino e che «ciascuno, anche il più povero – così esigeva Humboldt – ha diritto a ricevere una completa formazione umana» (33). Rispetto a questo, rientra tra i paradossi della teoria dell'istruzione del diciannovesimo secolo il fatto che essa dovesse legittimare un sistema scolastico organizzato per strati e classi. Come il suffragio universale (perlomeno in Prussia) era articolato in tre classi, anche il sistema dell'istruzione in vigore dopo l'introduzione dell'obbligo scolastico generale era strutturato in tre classi. Ma questa segregazione interna non contraddice minimamente la moderna idea di inclusione; l'inclusione infatti è un principio «aperto» poiché stabilisce solamente che ciascuno abbia accesso ai sistemi funzionali, ma non specifica né il modo di tale accesso né la posizione che gli venga riservata nel sistema. I sistemi formativi europei del diciannovesimo secolo differivano però da quelli odierni in un punto essenziale: essi servivano a rinsaldare lo status, addirittura erano refrattari ai declassamenti. Nel corso del reclutamento delle élites ammettevano senz'altro ascese, ma non discese. Oggi, la crescente autonomia del sistema formativo porta da un lato al rafforzamento dei rischi di esclusione provenienti da altri sistemi funzionali: è il rendimento scolastico stesso a essere determinante per la selezione sociale del sistema formativo, la cui differenziazione interna dà luogo ad una molteplicità di diplomi unita al massiccio accesso (in particolare a partire dagli anni Settanta) alle istituzioni dell'istruzione superiore. Dall'altro lato l'apporto del sistema formativo a beneficio della società interna che ne costituisce l'ambiente non è più decifrabile sulla base dei titoli e dei diplomi rilasciati. Dubet parla a questo proposito di un'esclusione relativa operata dal sistema formativo (34). Anche in questo caso emerge la paradosalità della struttura: proprio per il fatto che si mira ad includere tutti, molti

(32) Per «uomo» non si intende qui il concetto logico di specie che distingue l'umanità dall'animalità e dalla divinità, bensì lo si intende nel senso di una disposizione dell'uomo all'humanitas. Già nella cultura dell'Impero Romano *humanitas* era un valore costitutivo, e coloro che vivono al di fuori non sono ancora del tutto umani, quindi «barbari». La semantica dell'umanità qui richiamata si riassume maggiormente alla semantica dell'umanità derivata dall'Idealismo tedesco: assoluta autodeterminazione, interezza, identità e totalità, libera soggettività; essa tematizza la discrepanza tra la «perfezione» e l'«utilizzabilità». L'uomo è inteso «come tale (non come studioso universitario, né come uomo di Stato o uomo d'affari, non come commerciante o artista, né come civile o soldato)», Friedrich Koch, *Die Schule der Humanität*, Lipsia 1811, p. 3, cit. in BÖDEKER 1975: 1098; sulla semantica dell'umanità cfr. anche TENBRUCK (s.d.), che si occupa soprattutto della proiezione etnologica del diciannovesimo secolo, secondo la quale i popoli primitivi rendevano i propri nomi con «uomo». E ancora, Rousseau rimprovera agli Europei di ritenere uomini solo se stessi (TENBRUCK s.d.: 10).

(33) VON HUMBOLDT 1964: 175. Sull'influsso della semantica del genio sulla retorica scolastica cfr. BOSSE 1978.

(34) DUBET 1996; cfr. anche PROST 1986 e BOURDIEU et al 1997: 527 ss.

vengono esclusi. Naturalmente il sistema formativo moderno ha abbandonato da tempo la pretesa di fornire una formazione universale dell'uomo e ha riconvertito la sua funzione alla trasformazione della persona. Esso non si rivolge quindi più all'individuo costituito mediante esclusione, ma a persone che vengono ora dotate della capacità di «imparare ad apprendere», indispensabile per la carriera nella sfera dell'inclusione. Il fatto che comunque una grossa fetta della popolazione mondiale – nient'affatto circoscritta alla cosiddetta periferia – non possiede nemmeno le competenze di base della capacità di leggere e di scrivere (l'inclusione nell'alfabetismo era uno degli obiettivi dichiarati dell'introduzione dell'obbligo scolastico generale) rientra tra i fenomeni non contemplati nell'autodescrizione.

5. Persone

Nel diciannovesimo secolo era ancora possibile giustificare la presenza di lacune nell'attuazione della postulata inclusione rimandando a un progresso non ancora compiuto. Attualmente questi fenomeni non possono che essere visti ormai come parte dei molteplici rischi di esclusione generati dalla stessa società funzionalmente differenziata, anche se a livello dei sistemi funzionali della società non esiste alcun interesse all'esclusione che abbia un senso dal punto di vista funzionale (35). Nella società moderna, il principio di differenziazione della società non si basa sullo schema ordinativo inclusione/esclusione; vengono però formate delle organizzazioni – lo Stato nazionale è una di queste – che, in virtù delle regole di appartenenza (36) che le costituiscono, sono in grado di svolgere proprio questa funzione: includere legittimamente alcune persone in quanto membri ed escludere tutte le altre. Il fatto che, ciononostante, moltissimi siano esclusi dall'accesso ai sistemi funzionali, ha sollevato la domanda, se la società moderna non stia evolvendo lungo il divario inclusione/esclusione a dispetto della propria autodescrizione. Formulata in chiave di teoria dei sistemi, la questione è se la differenza inclusione/esclusione mediatizzi (37) i codici dei sistemi funzionali e i relativi mezzi di comunicazione generalizzati a livello simbolico. A tal riguardo sembra si possano riscontrare in tutto il mondo fenomeni che non si inquadrano nella struttura della società e che però, almeno per il momento, non possiedono affatto una qualità strutturale intesa nel senso di prevedibilità generalizzabili; eppure questi fenomeni si collocano al di sopra di singoli eventi comunicativi.

(35) Cfr. LUHMANN 2000: 234.

(36) Per la traduzione della coppia terminologica *Mitgliedschaft/Zugehörigkeit* si veda la Premessa terminologica (n.d.r.).

(37) Il termine italiano «mediatizzare» corrisponde letteralmente a quello tedesco *mediatisieren* ma non rende però l'ampiezza di significato di quest'ultimo, derivante dalla teoria luhmanniana, che include tra i media sociali, ad esempio, amore, potere, denaro (n.d.r.).

Sembra formarsi un livello di pratiche che, pur essendo senz'altro osservabili con una certa regolarità, non sono legittimate da nulla né sostenute da alcuna semantica. Il collegamento tra la semantica della società, con la sua scorta di regole predisposte di elaborazione del senso, e gli eventi del vivere e dell'agire che rendono attuale il senso, appare qui interrotto.

Per l'individuo costituito mediante esclusione qui descritto esiste, dal diciottesimo secolo, una ricca semantica peraltro controversa: la semantica del genio, il discorso dell'interiorità e della sensibilità, la natura insondabile dell'individuo, l'incomunicabilità dell'interiorità, della sincerità e dell'autenticità. La riflessione sul fenomeno ha a che vedere con la crescente tendenza della società alla comunicazione scritta e con la sostituzione di un modello di società orientato all'interazione e alla presenza virtuale. Anche sul tema dell'esclusione delle persone si è creata tutta una serie di semantiche speciali e di istituzioni, descritte soprattutto da Foucault come conseguenze di logiche «panottiche» di sorveglianza e affrontate da Oesterreicher con il titolo di «disciplinamento sociale». Si tratta, nella prospettiva del problema qui esposto, del condizionamento dell'ambiente sociale delle persone ai fini dell'inclusione sociale.

Il fenomeno semantico da cui partì Foucault è questo: nell'epoca della ragione, la ragione scaccia da sé la follia, la quale può essere ancora interpretata come una forma di non-sottomissione. La follia allora è, in maniera del tutto analoga alla extrasocialità che contraddistingue l'individuo costituito mediante esclusione, un'istanza che si sottrae all'intervento disciplinatorio proprio e altrui. La tematizzazione della follia porta alla luce l'ambivalenza dell'individualità moderna tra pratiche autoindotte di normalizzazione e autodisciplinamento e una extrasocialità che si sottrae al gioco di potere. Sul piano istituzionale, le analisi di Foucault – nella fase precedentemente descritta di trasformazione strutturale della società – hanno avuto inizio con l'emergere del «grande internamento» e mostrano che l'idea di base della società moderna di includere tutti fallisce a causa di determinati fenomeni marginali. La vecchia idea di esclusione – ovvero di tenere fuori della società i devianti, gli anormali, i mostruosi con l'espulsione o il bando – viene sostituita da un nuovo modello di esclusione, anch'esso spaziale. Come modello tipicamente moderno di inclusione/esclusione si cita la costruzione di asili e istituti (38). L'esclusione non si compie più prendendo le distanze dal soggetto o evitandolo (come nei lebbrosari), bensì come forma controllata di presa di distanza attraverso la sorveglianza (asili, carceri). La nuova forma di esclusione è quindi allo stesso tempo un'inclusione, un'esclusione inclusiva basata sulla concentrazione in specifici spazi, sulla segregazione in caserme o asili; sull'esclusione involontaria dovuta all'inclusione. Devianti, pazzi e poveri vengono tenuti fisicamente separati e sottoposti alla logica di un trattamento speciale. La società si fa ora carico essa stessa del problema della devianza. Ma emarginare oggi non significa più appunto solamente escludere né espellere gli anormali,

(38) Cfr. FOUCAULT 1976a, 1976b, 2000.

- GINZBURG, C.
1998 *Stile. Inclusion e Esclusione*, in IDEM, *Occhiacci di legno. Nove riflessioni sulla distanza*, Feltrinelli, Milano, pp. 136-170.
- GUESLIN, A./KALIFA, D.
1999 (éd.), *Les exclus en Europe 1830-1930, Éd. de l'Atelier, Paris*.
- HAHN, A.
1993 *Identität und Nation in Europa*, in «*Berliner Journal für Soziologie*», 3, pp. 193-203.
2000 *Partizipative Identität*, in IDEM, *Konstruktionen des Selbst, der Welt und der Geschichte*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., pp. 13-80.
- IOGNA-PRAT, D.
2000 *Ordonner et exclure. Cluny et la société chrétienne face à l'hérésie, au judaïsme et à l'islam 1000-1150*, Aubier, Paris.
- KURMANN, P.
1987 *La façade de la cathédrale de Reims*, 2 voll., Éd. du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.
- LUHMANN, N.
1983a *Struttura sociale e tradizione semantica*, in IDEM, *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma/Bari, pp. 7-68.
1983b *Antropologia della prima epoca moderna: soluzioni tecnico-teoriche del problema della evoluzione della società*, in IDEM, *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma/Bari, pp. 159-232.
1989a *Am Anfang war kein Unrecht*, in IDEM, *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, vol. 3, Suhrkamp, Frankfurt a.M., pp. 11-64.
1989b *Individuum, Individualität, Individualismus*, in IDEM, *Gesellschaftsstruktur und Semantik*, vol. 3, Suhrkamp, Frankfurt a.M., pp. 149-258.
1995 *Inklusion und Exklusion*, in IDEM, *Soziologische Aufklärung 6*, Westdeutscher Verlag, Opladen, pp. 237-265.
1997 *Die Gesellschaft der Gesellschaft*, 2 voll., Suhrkamp, Frankfurt a.M.
2000 *Die Religion der Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M.
- MARSHALL, T.H.
2002 *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma/Bari.
- PARSONS, T.
1994 *Piena cittadinanza per i neri americani? Un problema sociologico*, in IDEM, *Comunità societaria e pluralismo. Le differenze etniche e religiose nel complesso della cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, pp. 113-161.
- PATTERSON, O.
1982 *Slavery and Social Death: a Comparative Study*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- PERROT, M.
1981 *L'impossibile prigione*, Rizzoli, Milano.
- POCOCK, J.G.A.
1979 *The Mobility of Property and the Rise of Eighteenth-Century Sociology*, in PAREL, A./FLANAGAN, T. (eds.), *Theories of Property: Aristotle to the Present*, Wilfrid Laurier University Press, Waterloo, Ontario, pp. 141-166.
- PROST, A.
1986 *L'Enseignement s'est-il démocratisé?*, PUF, Paris.
- TENBRUCK, F.
s.d. *Seit wann haben die Menschen entdeckt, daß sie Menschen sind*, MS, *Nachlass UB Trier*.
- VODOLA, E.
1986 *Excommunication in the Middle Ages*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles/London.
- VON HUMBOLDT, W.
1964 *Werke*, vol. 4, Cotta, Stuttgart.
- WACQUANT, L.J.D.
1997 *Vom wohlthätigen Staat zum strafenden Staat. Über den politischen Umgang mit dem Elend in Amerika*, in «*Leviathan*», 25 (1), pp. 50-66.
2001 *Symbiose fatale: ghetto/prison*, in *L'exception Américaine*, «*Actes de la Recherche en Sciences Sociales*», 39 (2).
- WAHL, R.
1995 *Die Person im Ständestaat und im Rechtsstaat. Vergleichende Betrachtungen zur europäischen und japanischen Entwicklung*, in GRAVERT, R. et al., *Offene Staatlichkeit. Festschrift für Ernst Wolfgang Böckernförde*, Duncker & Humblot, Berlin, pp. 81-105.
- WEBER, M.
1961 *Economia e Società* (ed. orig. 1922), Ed. Comunità, Milano.
1976 *Sociologia delle religioni* (ed. orig. 1920), vol. 1, Utet, Torino.

Modalità per l'acquisto della Rivista

Chi è interessato all'acquisto di singoli volumi della Rivista o alla sottoscrizione dell'abbonamento annuale potrà rivolgersi al seguente indirizzo:

Associazione Italo-Tedesca di Sociologia/Italienisch-Deutsche Gesellschaft für Soziologie
c/o Università degli Studi di Trento - Via Verdi, 26 - I-38100 TRENTO
Tel. 0461-881344 - Fax 0461-881362

La Rivista esce normalmente in due volumi all'anno, in casi eccezionali in un volume di più ampia dimensione (doppio).

Abbonamento annuale (due volumi) € 46
(un volume doppio) € 42

È possibile acquistare anche singoli volumi al prezzo di € 26; nel caso di volume doppio € 42.

Bezugsbedingungen für den deutschsprachigen Raum

Für den Bezug einzelner Bände sowie den Abschluss des Jahresabonnements wenden Sie sich bitte an die folgende Adresse:

Duncker & Humblot GmbH - Postfach 410329 - D-12113 BERLIN
Tel. (030) 790006-0 - Fax (030) 79000631

Im Regelfall erscheint die Zeitschrift mit zwei Bänden pro Jahr; im Ausnahmefall mit einem umfangreicheren Doppelband.

Jahresabonnement (zwei Bände): € 46 (unverbindliche Preisempfehlung)
(Doppelband): € 42 (unverbindliche Preisempfehlung)

Außerhalb des Abonnements können Einzel- und Doppelbände zum Preis von € 26 (unverbindliche Preisempfehlung) bzw. € 42 (unverbindliche Preisempfehlung) erworben werden.

© Copyright by
Università degli Studi di Trento
2006

Direttore responsabile/Verantwortlicher Direktor: RENZO GUBERT
Pubblicazione semestrale/Erscheint halbjährlich
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 512 del 29.11.1986
Franco Angeli Editore - Milano
Verlag Duncker & Humblot GmbH - Berlin

ANNALI DI SOCIOLOGIA SOZIOLOGISCHES JAHRBUCH

16. 2002/03

PROCESSI DI INCLUSIONE ED ESCLUSIONE:
IDENTITÀ ED EMARGINAZIONE

PROZESSE DER INKLUSION UND EXKLUSION:
IDENTITÄT UND AUSGRENZUNG

a cura di/herausgegeben von
Cornelia Bohn/Alois Hahn

Associazione Italo-Tedesca di Sociologia
Italienisch-Deutsche Gesellschaft für Soziologie

c/o Università degli Studi di Trento
Via Verdi, 26 - 38100 TRENTO - Tel. 0461-881344 - Fax 0461-881362

Sommario/Inhalt

Pag./Seite

ANNALI DI SOCIOLOGIA – SOZIOLOGISCHES JAHRBUCH

Fondata da/Begründet durch Franco Demarchi

Direzione/Direktion:

RENZO GUBERT (Trento) responsabile/verantwortlich – ALOIS HAHN (Trier) – RAIMONDO STRAS-
SOLDO (Udine) – ARNOLD ZINGERLE (Bayreuth).

Comitato scientifico/Wissenschaftlicher Beirat:

SABINO ACQUAVIVA (Padova) – ACHILLE ARDIGÒ (Bologna) – MAURIZIO BACH (Passau) –
AUGUSTO BALLONI (Bologna) – SERGIO BELARDINELLI (Bologna) – GIULIANO DI BERNARDO
(Trento) – ALBERTO GASPARINI (Trieste) – GIULIANO GIORIO (Padova) – MAX HALLER (Graz) –
HORST JÜRGEN HELLE (München) – ROBERT HETTLAGE (Regensburg) – HANS H. HINTER-
HUBER (Innsbruck) – FRANCO LEONARDI (Catania) – WOLFGANG LIPP (Würzburg) – HEINER
MEULEMANN (Köln) – CARLO MONGARDINI (Roma) – GIANFRANCO MORRA (Bologna) –
KARL-SIEGBERT REHBERG (Dresden) – GIAN ENRICO RUSCONI (Torino) – ANTONIO SCAGLIA
(Trento) – ANGELO SCIVOLETTO (Parma) – MARIO SIGNORE (Lecce) – JUSTIN STAGL (Salzburg) –
CLAUDIO VASALE (Roma) – JOHANNES WEISS (Kassel).

Collegio redazionale/Redaktionskollegium:

STEFAN BÖCKLER (Duisburg) – LUIGI DEL GROSSO DESTRETTI (Trento) – ELKE KOCH-WESER
AMMASSARI (Roma) – MARTA LOSITO (Trento) – ADA NEIGER (Trento) – BERNHARD PLÉ
(Graz) – MARTIN SATTLER (Mannheim) – LAURO STRUFFI (Trento).

Traduttori/Übersetzer:

LUCIANO FATTORE (Verona) – MICHAELA HEISSENBERGER (Berlin) – WERNER MENAPACE
(Bozen) – FILIPPO NESI (Firenze) – LORENZA REGA (Trieste) – DANIELA ROSO (Bolzano) – PIETRO
TOMASI (Trieste).

Supervisione traduzioni/Übersetzungsüberprüfung:

STEFAN BÖCKLER (Duisburg) – BERNHARD PLÉ (Graz) – REINHARD SCHMIDT (Firenze) –
LAURO STRUFFI (Trento) – ARNOLD ZINGERLE (Bayreuth).

Segreteria/Sekretariat: RICCARDA ROSSARO – Grafica/Grafik: PALMA & IDEA.

CORNELIA BOHN, Einleitung: Inklusion und Exklusion. Analytiken, Semantiken und strukturelle Entwicklungen	7
<i>Introduzione: Inclusione ed esclusione. Analitiche, semantiche ed evo- luzioni strutturali.</i>	17
REINHARD SCHMIDT, Terminologisches Vorwort	27
<i>Premessa terminologica</i>	37
RUDOLF STICHWEH, Inklusion/Exklusion und die Soziologie des Fremden	47
<i>Inclusione/esclusione e sociologia dell'estraneo</i>	57
ALOIS HAHN, Theoretische Ansätze zu Inklusion und Exklusion	67
<i>Approcci teorici a inclusione ed esclusione.</i>	89
SERGIO BELARDINELLI, Identità religiosa, inclusione ed esclusione nell'epoca della globaliz- zazione	113
<i>Religiose Identität, Inklusion und Exklusion im Zeitalter der Globa- lisierung</i>	126
CORNELIA BOHN, Inklusions- und Exklusionsfiguren	141
<i>Figure di inclusione ed esclusione</i>	157
JÜRGEN LINK, Über zwei normalistische Strategien zur Regelung von Inklusion und Exklusion	175
<i>Considerazioni su due strategie normalistiche per gestire l'inclusione e l'esclusione.</i>	190
MARISELDA TESSAROLO, La lingua come elemento di inclusione e di esclusione	207
<i>Sprache als Element der Inklusion und Exklusion</i>	222

JOHANNES WEISS,	
Über Selbstexklusion und Verständigungsverweigerung	239
<i>Auto-esclusione e rifiuto della comunicazione</i>	246
PETER VON MOOS,	
Vom Inklusionsindividuum zum Exklusionsindividuum. Persönliche Identität in Mittelalter und Moderne	253
<i>Dall'individuo costituito mediante inclusione all'individuo costituito mediante esclusione. Identità personale nell'età medievale e nell'età moderna.</i>	266
ANTONIETTA MAZZETTE,	
La sicurezza urbana come fattore di inclusione e di esclusione dalle risorse della città	281
<i>Städtische Sicherheit als Faktor der Inklusion und Exklusion in Bezug auf die Ressourcen der Stadt</i>	300
ENZO MINGIONE/ALBERTA ANDREOTTI,	
Esclusione urbana e sistemi locali di «welfare» in Europa	321
<i>Städtische Exklusion und lokale Wohlfahrtssysteme in Europa.</i>	340
PIERPAOLO DONATI,	
Quale inclusione sociale? «Neo-Panopticon lib/lab» e cittadinanza societaria: due diverse strategie nelle politiche sociali	363
<i>Welche soziale Inklusion? «Lib/lab'sches Neo-Panopticon» und soziale Staatsbürgerschaft: zwei verschiedene sozialpolitische Strategien</i>	392
HANS BRAUN,	
Der Wohlfahrtsstaat als Medium der Inklusion und Exklusion	427
<i>Il «welfare state» mediatore di inclusione ed esclusione</i>	445
JOST HALFMANN,	
Supranationale Integration als Problem wohlfahrtsstaatlicher Inklusionsvermittlung	463
<i>L'integrazione sovranazionale, problema per il «welfare state» quale operatore di inclusione</i>	477
In memoria di Franco Demarchi	491
<i>Nachruf auf Franco Demarchi.</i>	495
Note biografiche degli autori/Autorenverzeichnis	501

Einleitung

Inklusion und Exklusion. Analytiken, Semantiken und strukturelle Entwicklungen

In den letzten Dekaden hat sich ein Feld intensiver Forschung zum Problem der Inklusion und Exklusion etabliert. Die Konzepte allerdings werden in höchst unterschiedlichen theoretischen und empirischen Kontexten und deshalb nicht einheitlich verwendet. Auch liegen der aktuellen Debatte in der wissenschaftlichen Forschung und in der politischen Öffentlichkeit eine Vielzahl unterschiedlicher Beobachtungen zugrunde: eine allgemeine «Prekarisierung» von Lebensverhältnissen, wie Castel formuliert, die seit den achtziger Jahren des 20. Jahrhunderts zumindest grundsätzlich die gesamte Bevölkerung erfasst habe; die Chancen und Risiken einer pluralen Inklusionsordnung, Parsons spricht von einer Pluralisierung der Zugänge in der modernen Gesellschaft; die Folgen zunehmender Inklusion der Gesamtbevölkerung, häufig am Beispiel der zunehmenden Inklusion größerer Bevölkerungskreise in die höhere Bildung analysiert, deren Konsequenz eine zugleich ausschließende/einschließende Wirkungsweise des Bildungssystems im Sinne einer «internen Ausgrenzung» ist; das Problem politischer Inklusion in nationale Wohlfahrtssysteme angesichts wachsender globaler Strukturen; ethnische Segregationen, eine zunehmende Ghettoisierung besonders amerikanischer Vorstädte; das Komplementärphänomen der «gated communities»; in Frankreich das Problem der «sans papier»; gesellschaftliche «Subordnungen» wie der Klientelismus, die Mafia oder soziale Enklaven wie Favelas, die erst in weltgesellschaftlicher Perspektive pertinent werden und ins Blickfeld rücken; schließlich die Frage der Grenzziehung, sei es zwischen Normalität und Anormalität bis hin zur Frage der Grenzen des Sozialen.

Je nach kategorialen Hintergrund und den zugrunde liegenden Annahmen über Strukturen und Operationsweisen der Gegenwartsgesellschaft stehen, so die Untersuchungen, gesellschaftliche Integration, gesellschaftsweite Solidarität und das Herausfallen aus gesellschaftlichen Anerkennungsverhältnissen bzw. aus den multiplen Zugängen zur relevanten gesellschaftlichen Kommunikation auf dem Spiel. Will man angesichts dieser Konstellationen nicht dem Schema einer «skandalisierenden Analyse» folgen, die die Verhältnisse meist nicht einmal in ihrer gegenwärtigen, sondern in einer ihrer vergangenen Formen festzuschreiben versucht, um sie als normativen Rahmen zu kanonisieren, so ist die sozialwissenschaftliche Forschung nach einer angemessenen Analytik gefragt, die auch hinter die Aktualität der Probleme zurückzutreten vermag.